Serie III, Vol. VI. Udine, lunedì 1 gennaio 1883. Num. 1.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

STAZIONE SPERIMENTALE AGRARIA
PRESSO IL R. ISTITUTO TECNICO DI UDINE

Avviso di Concorso

A norma del regolamento di questa Stazione, approvato da S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio colla nota n. 13846, div. I, 5 ottobre 1870, e delle deliberazioni prese dal Consiglio di amministrazione, sono da conferirsi per il corrente anno:

a) due posti di allievi sussidiati con un assegno di lire duecento;

b) un posto di allievo gratuito;

c) due posti di allievi paganti una tassa annua di lire centocinquanta.

Le istanze dirette ad ottenere i posti suindicati dovranno essere indirizzate alla Direzione della Stazione agraria presso il r. Istituto Tecnico di Udine.

Gli allievi potranno a loro scelta,

a) essere addetti soltanto al laboratorio di chimica, ove potranno attendere con esercizi pratici allo studio della chimica agraria in generale, oppure essere semplicemente esercitati nell'analisi delle terre, dei concimi, delle acque, ecc.;

b) essere addetti soltanto agli studi agronomici propriamente detti, con indirizzo teorico-pratico: essere esercitati nelle osservazioni microscopiche, ecc.;

c) frequentare alternativamente il laboratorio di chimica e le esercitazioni di agronomia.

Oltre agli allievi suddetti, si potranno in casi speciali ammettere, per la durata di uno o più bimestri, allievi paganti una tassa di lire trenta per bimestre.

Saranno pure ammessi, per la durata di venti giorni, allievi che desiderassero di essere soltanto praticamente istituiti nell'uso del microscopio applicato alle osservazioni bacologiche. La tassa di inscrizione per questi allievi è di lire trenta, e di lire venti per quelli forniti di microscopio proprio.

Presso la Direzione della Stazione si possono avere tutte le altre notizie riguardanti i doveri e diritti di ciascuna categoria di allievi.

Il conferimento dei posti di allievi sussidiati e gratuiti, non che l'ammissione come allievi paganti, spetta al Consiglio di amministrazione della Stazione.

Le domande per i posti *a*, *b*, *c*, devono essere presentate prima del giorno 20 del prossimo gennaio.

Le domande per gli altri posti si riceveranno anche nel corso dell'anno 1883.

Udine, 19 dicembre 1882. Il Direttore
G. Nallino

RIASSUNTO DI CONFERENZE AGRARIE
TENUTE IN FAGAGNA (1)

Conferenza III. — (Domenica 17 dicembre).

Abbiamo veduto come uno dei mezzi più consigliabili per rendere soffice un terreno compatto sia il lavoro. Oggi vi parlerò di altre operazioni agricole, le quali hanno pure lo scopo di diminuire la tenacità e l'aderenza che hanno fra loro le particelle terrose.

Uno fra questi mezzi è l'abbrucia-

(1) Le conferenze tenute in Fagagna dal dottor Viglietto chiamano tutte le domeniche un pubblico anche troppo numeroso, oltre ai 50 iscritti per frequentarle regolarmente, per modo che converrà limitarlo in qualche modo, onde rendere possibile che gli iscritti vengano opportunemente interrogati.

Il Ministero di agricoltura, cui fu comunicata l'istituzione delle conferenze in Fagagna, scrisse una lettera molto incoraggiante per gli amministratori del Legato Pecile. In fin di lettera, il Ministero chiede, esprimendo con ciò un desiderio, se vi sono maestri elementari che frequentino queste importantissime conferenze agrarie.

È probabile che se i maestri del circondario sapessero di queste conferenze e dell'importanza che il Ministero annette all'istruzione agraria, cercherebbero modo di approfittarne, tanto più che non è lontano il giorno in cui l'insegnamento agrario sarà obbligatorio nelle classi elementari rurali.

Il senatore Pecile ha messo a disposizione degli iscritti alle conferenze di Fagagna 50 copie del libro del conte Freschi « Teoria del Concime e del Lavoro », come valido sussidiario dell'insegnamento che viene dato a viva voce.

mento della terra, che con altro nome chiamasi anche *debbio*.

Non so se abbiate mai osservato come un mattone od una stoviglia qualunque, benchè sieno fabbricati con terra eminentemente plastica, pure, se si riducono in polvere dopo che sono stati cotti, non si possono più impastare. Questo dipende dal fatto che l'argilla, una volta perduta la sua naturale umidità, perde anche l'attitudine a riacquistarla. Di questa proprietà dell'argilla approfittano gli agricoltori di molti paesi italiani per rendere meno tenaci i loro terreni soverchiamente impastabili.

Quando, dopo le raccolte estive, il suolo rimane libero da ogni coltura ed asciutto, si levano le zolle da tutta la superficie del terreno, si riuniscono in mucchi conici, ovvero se ne fanno delle lunghe gallerie nel mezzo degli appezzamenti. Alcune fascine di materia resistente bastano per tener un po' sollevata la terra in modo che sotto i mucchi o lungo le gallerie rimanga un piccolo vuoto. Questo spazio si riempie con materie combustibili di basso prezzo, come stoppie, gramigne, rovi ecc. Così pure si pongono di simili materie fra i vari strati di terra che formano le alte pareti di questi forni grossolani. Le stesse zolle arrovesciate verso l'interno offrono alimento al fuoco con le erbe e gli avanzi di piante che contengono.

I mucchi del *debbio* hanno ordinariamente la base di 1.50 a 2 metri di diametro. E questa base è fatta con circa 20 centimetri di terra mossa, sulla quale si pongono da due a quattro fascine per sostenere un po' la vôlta. Nel fare i mucchi le zolle, si adagiano anche a dei piccoli pali infissi sul fondo. Quando il mucchio di terra è fatto, si levano questi pali e si accende il fuoco: così i fori lasciati permettono un'energica corrente di aria e si promuove la combustione. Ma quando si vede che il fuoco è bene acceso, si chiudano meglio che si può tutti i fori, non lasciando che uno scarso accesso d'aria, affinchè l'abbruciamento avvenga senza rapidità ed il grado di calore non si elevi di troppo. Se la temperatura fosse troppo alta, potrebbe succedere che si vetrificasse una parte di sostanze terrose e così si raggiungerebbe un risultato opposto a quello che ci prefiggiamo. Eppoi elevandosi il grado di calore, sfuggono delle materie che è utile trattenere nel suolo. Si deve insomma cercare che la terra si essichi e si cuoccia, ma alla più bassa temperatura possibile. È presso a poco quello che si cerca dai carbonai, i quali, per non ridurre in cenere i pezzi di legno che vogliono trasformare in carbone, coprono le cataste con molta terra e, dopo acceso il fuoco, procurano che la combustione sia lentissima limitando l'introduzione dell'aria che alimenta il fuoco.

Condotto in questo modo, l'abbruciamento riesce lentissimo e può durare anche delle settimane.

Terminata tale cottura, i mucchi si lasciano intatti finchè viene il momento di seminare lo spazio sul quale si è eseguita l'operazione. Se si spandessero subito, la loro utilità sarebbe minore, perchè una massa di terra porosissima ed asciutta rimanendo a lungo esposta all'aria, specialmente nei mesi caldi, si nitrifica ed acquista qualità concimanti

Quando bisogna rompere i mucchi, la terra del *debbio* si sparge uniformemente, come si fa collo stallatico, su tutta la superficie di dove era stata tolta. Quei pochi centimetri di terra cotta e resa inetta a nuovamente imbeversi dell'acqua, mescolati coll'altra le tolgono la facoltà di impastarsi perchè è quasi come mescolare una sabbia magra in mezzo all'argilla che si adopera per far mattoni; sapete che così facendo i mattoni cuocendosi screpolerebbero. Insomma, la terra del *debbio* funziona da sostanza dividente e toglie l'aderenza alle particelle che costituiscono il terreno.

Nello stesso tempo che il *debbio* contribuisce a rendere più poroso il terreno, distrugge anche le erbe cattive che ne infestassero la superficie. Così pure questa operazione riesce molto comoda quando si sia eseguito il dissodamento di qualche prato, o pascolo, o bosco per ridurli a campo. Sovente in simili casi avviene che il groviglio delle radici delle erbe le quali prima occupavano quello spazio, impedisce il facile disgregarsi delle zolle erbose; in modo che, dopo aver anche arato all'autunno, il freddo non è sufficiente per rendere ben decomposta la terra superficiale e ci troviamo a primavera ancora con le piote tutte in un

pezzo. Per disfarle, non vi ha di meglio che ricorrere all'abbruciamento, il quale, oltre il risultato di togliere l'aderenza fra queste zolle, ci porta ancora gli altri vantaggi che ho sopra accennati.

Il *debbio* può esser utilmente praticato anche nei terreni torbosi o in quelli che per qualsiasi altra ragione sono molto ricchi di avanzi di piante. In simil caso però non si cerca di evitare una rapida combustione, come vi ho detto pei terreni argillosi; anzi si promuove l'abbruciamento facilitando l'aereazione. Giacchè quivi non si hanno sostanze che convenga trattenere e che possano disperdersi col fumo, ma l'intento è di ridurre in cenere la troppo grande abbondanza di materie vegetali.

Il *debbio* è, si può dire, sconosciuto dai nostri contadini; eppure questa pratica agricola meriterebbe di esser maggiormente diffusa anche da noi, specialmente quando si hanno a disposizione dei materiali combustibili di basso prezzo ed interessa di trasformare uno spazio troppo ricco di erbe o soverchiamente compatto in buon terreno arabile, prontamente adatto alla coltura dei cereali o delle piante fruttifere.

E, riassumendo in due parole quanto sono andato esponendovi, diremo che il *debbio* giova nei terreni argillosi perchè toglie loro la facoltà di impastarsi e li rende più assorbenti per le materie utili alle piante; giova nei terreni vegetali perchè vi distrugge la troppo grande proporzione di sostanze organiche.

Un *debbio* opportunamente fatto supera in efficacia una buona concimazione e fa sentire i suoi effetti per parecchi anni.

Ed ora parliamo di un altro espediente che può servire all' agricoltore per migliorare in vario modo la sua terra, cioè del *sovescio*. Forse voi stessi avrete qualche volta praticata questa operazione senza sapere come veramente si chiami. *Sovesciare* vuol dire sotterrare delle piante prima del loro completo sviluppo per coltivarvi sopra altre vegetazioni. In molti luoghi usano seminare delle veccie e, dopo che sono cresciute, ararle sotto per seminare su quello spazio il frumento. Alcuni sovesciano i lupini od il ravizzone pel granoturco o pel cinquantino ecc. Queste piante sotterrate portano dapprima l'effetto di impedire il facile impastarsi dei terreni argillosi. Avrete tante volte osservato come la terra che si vuol adoperare per farne mattoni o stoviglie, si cerca di liberarla da tutte le paglie o piccoli avanzi di piante che contenesse; e questo perchè tali materie impedirebbero un regolare impastamento. Ma l'agricoltore ha ben altro intento di quello che dirige il fabbricante di stoviglie: egli anzi desidera che la sua terra non abbia la facoltà di impastarsi; e per ciò gli interessa che, se è argillosa, contenga una certa quantità di materie organiche. E questo scopo lo raggiunge appunto col *sovescio*.

Nè questo è il solo vantaggio che porta il sotterramento di piante verdi. La coltura che segue il *sovescio* trova i materiali ad essa indispensabili meno dispersi nel terreno, perchè sono stati raccolti dalle radici della pianta sovesciata. E non solo sono stati raccolti, ma anche trasformati in modo che essi riescono per varie ragioni più confacenti ai bisogni delle piante. E qui per spiegarmi ricorrerò a degli esempi.

Il terreno è raramente ricco delle sostanze che sono indispensabili ai vegetali e spesso le contiene molto disperse in modo che solo una parte può esserne usufruita. Ora la pianta da *sovescio* ha appunto l'incarico di girare colle sue lunghe radici nel terreno, raccogliere il poco di utile che questo contiene, riunirlo e presentarlo più condensato e più vicino al vegetale che poi si semina. Queste piante da sovescio si possono in parte rassomigliare al bue che cerca nell'erba il suo alimento e da una grande quantità di questa estrae le sostanze più utili, ne forma carne propria, e noi mangiamo poi questa carne la quale non è che la parte più buona del foraggio, ma sotto una forma ben diversa da quella che era nell'erba e sopratutto con elementi più concentrati. Insomma la pianta da sovescio fa un po' come la mamma, la quale avvicina al debole bambino il pane, glielo rompe, glielo mastica e glielo presenta in modo che egli possa facilmente usufruirne.

Nè bisogna dimenticare che il sovescio può esser utile anche per l'umidità che porta nel terreno. Voi sapete che ogni erba verde contiene presso a poco l'ottanta per cento di acqua. Il fieno stesso

cala essicandolo circa quattro quinti del peso che aveva allo stato fresco.

Ora, sotterrando delle pianticelle verdi, si viene ad arricchire il terreno anche di acqua. E quest'acqua immagazzinata nei tessuti di una pianta non si disperde facilmente come l'acqua piovana, perchè non filtra in basso e scarsamente evapora alla superficie.

Il granoturco che si semina sopra un buon sovescio, p. e. di ravizzone, ha meno da temere gli influssi della siccità perchè le sue radici vanno ad impiantarsi sopra i tessuti della pianta rovesciata e ne assorbono gran parte della sua umidità organica. Sotto questo punto di vista, il sovescio sarebbe eminentemente utile nei terreni leggeri facilmente asciugabili in estate.

Tuttavia, quantunque rechi i sopradetti vantaggi, non bisogna credere che il sovescio possa sostituire il concime: esso non porta nulla di nuovo nel terreno, ed in sostanza non fa altro che rendere più prontamente utilizzabili le ricchezze che già esistevano. Onde questa pratica è da consigliarsi o accompagnata con la concimazione, ovvero agli agricoltori poveri i quali possono col sovescio incominciare ad obbligare la terra a rendere di più e così farsene imprestare i mezzi per poi concimarla.

L'epoca più opportuna per sotterrare le piante da sovescio è quando sono vicine alla fioritura, perchè in tale momento vegetativo le sostanze migliori che queste piante contengono sono uniformemente distribuite nei loro tessuti; mentre se si ritardasse dopo la fioritura, si avrebbe un grande concentramento di materie utili verso il seme ed un impoverimento nelle altre parti. Questa cattiva distribuzione delle sostanze utilizzabili non è per nulla confacente ai bisogni delle piante che devono poi nutrirsene.

I vegetali che in via generale si possono consigliare per sovescio, sono quelli a rapida vegetazione, perchè occupano per poco tempo lo spazio, quelli ad abbondante fogliame ed a radici molto estese perchè hanno larghi mezzi per accumulare i principii fertilizzanti che possono trovarsi nell'aria e nella terra. Da noi, a seconda dei casi, sarebbero da consigliarsi le veccie, il saraceno, il ravizzone (olio), i lupini, ecc.

L'umidità che un terreno contiene può esser, a seconda dei casi, utile o nociva. Voi dovete riguardare la terra come risultante dalla riunione di un infinito numero di particelle che, quasi spugnette, si imbevono di una data proporzione di umidità e quando ne sono sature non possono ulteriormente appropriarsene. Ebbene, è *utile* quell'acqua la quale inzuppa queste particelle, è *nociva* quella che riempie lo spazio che esiste fra l'una e l'altra di esse particelle. In altre parole, l'acqua è dannosa quando stagna nel terreno e non permette all'aria di portarvi la sua benefica influenza. Dove c'è acqua stagnante, le radici della gran maggioranza delle nostre colture o non vanno, o se già ci sono, finiscono col soffrirne moltissimo.

Importa adunque eliminare la soverchia umidità della terra. A tale scopo si usò fin da tempi remotissimi di aprire dei fossi di scolo più o meno larghi, a seconda del bisogno. E questo metodo riesce indispensabile quando si tratti di prosciugare dei terreni ove l'acqua stagnante è abbondantissima. Ma quando l'umidità nociva non è in troppo grande proporzione, è assai meglio ricorrere alla fognatura per eliminarla.

I larghi fossi di scolo occupano molto spazio ed impediscono il trasporto di concimi, terre, raccolti ecc., dall'uno ad altro appezzamento. Eppoi richiedono una manutenzione che non è necessaria colla fognatura.

La fognatura non è in sostanza che un canale sotterraneo coperto e profondo in modo che non venga disordinato dai soliti lavori superficiali.

Si possono fare dei fossi profondi circa un metro, distanti da 7 a 14 metri a seconda del bisogno, mettere sul loro fondo dei sassi angolosi e coprire con terra. Occorre però fare in modo che queste linee di sassi sotterrati abbiano una pendenza verso un fosso, ovvero verso un altra fogna coperta posta nel sito più depresso del campo alla quale confluiscano le varie linee di fogne minori: questa ultima fogna smaltisce poi la sua acqua in un fosso o canale comune.

Invece di gettare sul fondo dei fossi aperti dei sassi, avendo a disposizione delle piccole lastre, le quali abbondano in certi luoghi e sono il rifiuto delle cave di

pietra, si potrebbe metterci sul fondo una linea di queste, disposta a guisa di tetto e coprire poi con terra. Così il vuoto sotterraneo sarebbe più ampio e più efficace per attirare e smaltire l'acqua del campo. Anche due mattoni messi come ho detto per le lastrine, ovvero una tegola arrovesciata sul fondo di questi fossi aperti, adagiata sopra una suola di mattone, potrebbero funzionare meglio dei sassi.

Ma con tutti questi mezzi si infiltra facilmente della terra e delle radici nel vacuo sotterraneo e in pochi anni la fognatura rimane inattiva. È vero che non costa molto il suo impianto, ma anche la durata è corta. Per ovviare a questi inconvenienti si è pensato di mettere sul fondo dei fossetti aperti pel drenaggio dei piccoli tubi non verniciati di terra cotta, tenendoli collegati fra loro mediante anelli o manicotti pur di terra. Così nè la terra nè le radici possono facilmente insinuarsi fra il vacuo dei tubi, e la fognatura si mantiene efficace per lungo tempo.

Del resto chi ha terreni che trattengono molto l'acqua, deve cercare o con un sistema o con un altro di liberarli dalla soverchia umidità, se pur vuole ottenere buoni raccolti. A seconda dei casi o si adoperano fossi scoperti, o sassi sotterrati in linee che seguano la pendenza, o lastrine o mattoni o tegole o tubi; ma si deve riparare ad una fra le condizioni più sfavorevoli alle colture che più ci interessano.

Delle volte, specialmente in collina, avviene che ci son piccoli tratti di terreno umidissimo e coperto da piante palustri; su questi spazi intisichiscono i cereali e gli alberi fruttiferi e non vi prosperano che giunchi o canne. Simile inconveniente può dipendere o da acqua che stagna perchè vi è una depressione, o da acqua che sorge di sotto perchè proviene dagli strati di terreno più alti sulla collina. Se è il primo caso, il rimedio è presto trovato riempiendo la depressione e facendo che la superficie del terreno abbia una adattata pendenza. Se invece l'acqua è sorgiva, bisogna praticare nel centro o da un lato di questi spazi umidissimi, una buca profonda in modo che possa permettere lo sgocciolio dell'acqua soverchia: e smaltirla poi connettendo questa specie di pozzo per mezzo di un canale con il terreno sottostante.

Talora si dà perfino il caso che lungo una collina vi è una linea di terreno umidissimo che ne segue fino al fondo il suo declivio. In tal caso le varie buche fatte su ogni ripiano, si mettono fra loro in comunicazione per mezzo di un canale che attraversa i sostegni delle lenze e se ne ottiene un ottimo effetto. Questi lavori poi non richiedono soventi alcuna spesa; gli stessi contadini, quando ne hanno avuto una idea, possono eseguirli con materiali che già si trovano sempre nei siti di collina: i muretti delle buche si fanno con sassi grossolani, e le piccole tombinature si fanno pure con sassi o con lastrine, se ce ne sono; malta o cemento non occorrono, anzi sarebbero dannosi perchè impedirebbero la infiltrazione dell'acqua.

La fognatura, oltre eliminare l'acqua sovrabbondante, serve per aereare il terreno. Non so se abbiate mai osservato quello che avviene nei vasi da fiori quando per caso si ottura il foro che hanno sul loro fondo e quindi l'acqua delle inaffiature non può più smaltirsi in basso. Se lo avete fatto, vi sarete accorti che la terra dei vasi in tale circostanza diminuisce di volume, si fa più dura e perde le sua sofficità. Questo, perchè l'acqua evaporando alla superficie non permette che l'aria vada a sostituirla, e quindi le particelle terrose si avvicinano e la totalità della sua massa si fa più compatta. E come conseguenza finale di tutto questo ne proviene che le piante in vasi senza fori sul fondo, intisichiscono e, se non si rimedia presto, si vedono a perire.

Ebbene, quello che succede in piccolo nei vasi, avviene in grande nei campi dove c'è dell'umidità stagnante: se questa non si allontana, l'aria ed il calore non possono influenzarli e le piante soffrono.

Io credo, che dopo tutto quello che vi ho detto, tutti vi sarete persuasi dell'utilità delle pratiche che oggi vi sono andato suggerendo. Ma prima di me altri andarono predicando in Friuli che bisognava mutare un poco il sistema agricolo; che era necessario ricorrere a tutti gli espedienti economici indicati dalla scienza e dalla pratica se pur si voleva ricavare un reddito maggiore dalla terra. E chi sa quante volte sarà stato suggerito il debbio, il sovescio e la fognatura! Ma, ad onta di tutto questo, ben pochi seguirono i dati consigli. Forse perchè non si si era persuasi della utilità di queste pratiche? Non lo credo.

Ritengo anzi che tutti voi riconosciate la convenienza e la ragionevolezza di tutto ciò che vi ho indicato per mettere la terra in condizioni più favorevoli alle varie colture. E perchè mai il debbio, la fognatura, il sovescio ecc. sono ancora quasi sconosciuti da noi, mentre costituiscono una pratica comune in altre provincie?

Credo che questo dipenda dalla grande riluttanza che c'è a mutare in qualunque modo tutto quello che si riferisce alla coltivazione della terra. Si è persuasi che si riuscirebbe a meglio; ma piuttosto che cambiare strada, piuttosto di uscire dalle vecchie consuetudini, si lasciano le cose come sono e così non si migliorano nè i campi nè gl'interessi degli agricoltori: siamo poveri e non tentiamo nemmeno di rialzare le nostre condizioni.

Eppoi si ha paura che, facendo qualche cosa di insolito, altri si divertano alle nostre spalle e mettano in ridicolo le nostre innovazioni. La paura del ridicolo è grande; ma, per conto mio, vi consiglierei solo a cercare ogni mezzo per non *meritarvi* le risa dei vostri amici.

Quando capite che un cambiamento negli ordinari metodi è buono, mettetelo in pratica con sicurezza e con fiducia e lasciate che gli altri ridano a loro talento. Importante è non meritare le derisioni del prossimo; quando poi si ha la coscienza di fare delle cose utili per sè o per altri, si lascia che la pensino come vogliono e si procede avanti. Eppoi, chi sono mai i soliti derisori di ogni novità? Sono generalmente oziosi od ignoranti, i quali, non facendo nulla, vedono nell'altrui attività un rimprovero alla loro indolenza.

Dunque, niente paura delle risa per le novità quando le riconoscete utili nelle vostre condizioni: ride bene chi ride l'ultimo e ride con maggior piacere chi dalle sue fatiche sa cavare più larghi guadagni.

Un altro appunto che si fa ai suggerimenti che in questa conferenza vi ho dati, è la spesa che essi richiedono. Ma io non vi ho detto che voi abbiate subito subito a cambiare tutto in una volta. Io vi ho posto davanti quello che credo opportuno a seconda dei vari casi, ma voi mettetelo in pratica lentamente o rapidamente a seconda delle vostre forze. Non potete p. e. fognare tutto intero uno stabile? Fognatene un campo, fognatene mezzo, cominciate coll'orto, a seconda dei ritagli di tempo che avete disponibili; ma sopra tutto fate qualche cosa, provate, e sono certo che ne rimarrete soddifatti.

F. Viglietto

CRONACA DELL'EMIGRAZIONE FRIULANA

Durante il mese di novembre 1882 la corrente dell'emigrazione friulana per l'America meridionale riprese un grado di forza al quale non si credeva avesse così in breve a ritornare.

Difatti nel detto mese partirono per l'America dai distretti direttamente dipendenti da questa Prefettura ben 83 persone, così divise per comune di appartenenza: 29 di S. Maria la longa, 17 di Castions di strada, 10 di Mortegliano, 7 di Pavia, 6 di Bicinicco, 6 di Pradamano, 3 di Palmanova, 2 di Udine, 1 di Codroipo, 1 di Rivolto e 1 di Porpetto.

Il circondario di Gemona ebbe 54 emigrati, tutti appartenenti al Comune capoluogo di circondario.

Dal circondario di Pordenone le persone partite furono 48: cioè 15 di Zoppola, 14 di Arzene, 7 di S. Vito, 7 di Prata, 2 di Morsano, 2 di Porcia e 1 di Aviano. Erano tutti villici, eccettuati un linajuolo e un industriale.

Nel circondario di Spilimbergo gli emigrati furono 16: 5 di S. Giorgio della Richinvelda, 4 di Maniago, 4 di Medun, 3 di Cavasso nuovo. Anche questi tutti villici, all'infuori di 3, componenti la famiglia di un fabbro di Maniago.

Gli emigrati dal distretto di Cividale furono 10: 3 di Faedis, 2 di Cividale, 2 di Buttrio, 2 di Premariacco e 1 di Manzano. Tutti villici anche questi, meno un fabbro di Buttrio e un domestico di Cividale.

Infine il circondario di Tolmezzo ebbe 7 emigrati, cioe: una famiglia villica di 5 persone di Chiusaforte, 1 contadino di Forni Avoltri e 1 muratore di Preone.

È a deplorarsi, in aggiunta al fatto generale della emigrazione, che, fra i partiti nel novembre ultimo, non pochi si siano diretti al Brasile, ove, secondo le informazioni testè pubblicate del Ministero, le condizioni dei lavoratori italiani siano assolutamente infelici.

RASSEGNA CAMPESTRE

Si passano questi ultimi giorni dell'anno fra le nebbie ora alte ora basse, ora condensate ora leggiere e vaganti tanto da non offuscare affatto i raggi del sole lungo le giornate, nè il luccicare delle stelle nelle notti; e frattanto con una temperatura mite che non si direbbe di questa stagione, si possono così proseguire nei nostri terreni le fossàlazioni incominciate ed intraprenderne di nuove, se anche la terra da smuoversi non è perfettamente asciutta, poichè si fa assegnamento sui geli futuri che verranno a disgregarla e disporla ad essere bonificata dagli altri agenti atmosferici, in mancanza degli ammendamenti di cui questo nostro territorio sarebbe tanto suscettibile se non costassero molto lavoro a chi lavora colle proprie braccia, e molto danaro a chi deve servirsi delle braccia altrui; e facendo difetto anche i concimi, coi quali si rendono passabilmente fecondi anche i terreni difettosi come stanno.

Abbiamo notato più volte che il nostro territorio non è viticolo che nella parte bassa, e neanche questa può dirsi propriamente produttiva di buoni vini, quantunque l'esperienza dimostri che il buon vitigno fa buona uva e buon vino anche qui. Bisogna però notare che alcune delle migliori nostre viti danno il prodotto piuttosto scarso, sicchè il coltivatore è posto nell'alternativa tra il prodotto abbondante ma mediocre di alcuni vitigni e quello più scarso ma migliore che danno alcuni altri, che non trovano nei nostri terreni gli elementi necessari al doppio effetto che naturalmente egli deve ricercare.

Siamo però molto lontani dalle condizioni che si ricercano a quel risultato, poichè ci manca la specializzazione delle colture od almeno della distinzione delle qualità; ci manca la possibilità e l'opportunità della scelta e le cantine e i vasi vinari più adatti.

Come si fa, difatti, dove la proprietà è molto frazionata e divisa, a fare la scelta delle uve nella vendemmia, se quando un proprietario la intraprendesse ne' suoi fondi staccati scegliendo e dividendo le qualità, tutti gli altri la fanno di seguito e le sue uve tardive resterebbero qua e là isolate ed inevitabilmente esposte ai furti campestri, od anche solo alle sottrazioni dei non ladri, ma ghiotti del gradevole frutto della vite? Queste ed altre difficoltà che sarebbe lungo enumerare si oppongono tra noi all'osservanza dei precetti enologici che abbondano in tutti i trattati in materia e in tanti pregevoli periodici agricoli.

Non è nella nostra provincia l'uso di vendere le uve, poichè il più piccolo proprietario ama, anzi ambisce di fare il proprio vino magari in un mastello, e d'altronde non essendovi mercato di uve non saprebbe a chi vender la propria.

Non resta con tutto ciò che non si possa estendere anche nei nostri paesi la coltivazione delle viti, per avviarsi a quella produzione che, senza aspirare all'esportazione, basti a far concorrenza ai vini così detti nazionali che si vendono a basso prezzo, ma che giungono a noi quasi tutti adulterati e non sono di certo graditi dai bevitori quanto i vini friulani in generale, e più specialmente quelli prodotti nelle tante nostre località privilegiate in collina e in pianura.

Ma oltre che all'importante ramo della viticoltura e della fabbricazione del vino, noi abbiamo bisogno di progredire anche nella frutticoltura e nella coltivazione delle ortaglie, e, torniamo a dirlo per la centesima volta, abbiamo bisogno di introdurre in ogni nostro villaggio l'istruzione agraria dei contadini.

Io faccio voti che questa istruzione sia resa obbligatoria nelle scuole elementari di campagna, e pongo come l'obbligo di tutti gli abbienti di promuoverla e favorirla, se il vocabolo *progresso* ha un significato che non sia una contraddizione e un' ironia.

Spero che l'anno 1883, coi provvidi intendimenti dell'egregio ministro Berti, colla benedizione del Cielo sulle nostre campagne, col buon volere degli amici della nostra agricoltura e del bene della piccola e della grande Patria, ci avvii a quella prosperità che io auguro di cuore a benefizio di tutti.

Bertiolo, 30 dicembre 1882. A. DELLA SAVIA

NOTIZIE SUI MERCATI

MUNICIPIO DI UDINE. — **Grani.** Nella 52ª ed ultima settimana dell'anno 1882 le condizioni dei mercati si svolsero così:

Martedì nulla, perchè seconda festa di Natale, religiosamente osservata dai terrazzani.

Giovedì, piazza ricolma di granoturco, calcolandosi a circa 2000 gli ettolitri di grano venduto, avendo avuto l'esito maggiore la roba comune destinata al generale consumo.

Sabbato s'ebbe un mercato ancor più florido in granoturco, del quale due terze parti venne smaltito. Oltre ai prezzi del listino, se ne notarono di più inferiori (cioè lire 8 e 8.50) di cereale acquistato da esercenti per ridurlo in farina, e roba a dir vero buona e sanissima. Le quantità comperate a prezzo maggiore di lire 12.25 furono assai limitate, perchè roba finissima, di lusso e di ristretto consumo.

I contratti seguirono ai seguenti prezzi:

Frumento: l. 17, 17.25, 17.30, 17.50.

Granoturco: lire 9, 9.25, 9.50, 9.75, 10, 10.25, 10.35, 10.50, 10.75, 11, 11.10, 11.15, 11.25, 11.50, 12, 12.25.

Castagne: lire 10, 11, 12, 13, 14.
Sorgorosso: l. 6, 6.50, 6.70, 7, 7.50, 7.60.
Cinquantino: lire 7.50, 8, 10.50, 12.
Gialloncino: lire 14, 14.50, 14.75.
Giallone: lire 13, 13.40, 13.75.
Semigiallone: lire 12, 12.50, 13.

In **Foraggi** e **combustibili** mercati medii.

Carne di manzo. — V. *Bullettino* n. 50, anno 1882.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 25 al 30 dicembre 1882.

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Frumento	per ettol.	17.50	17.—	—.—
Granoturco	»	12.25	9.—	—.—
Segala	»	12.—	11.85	—.—
Avena	»	7.81	7.39	—.61
Sorgorosso	»	—.—	—.—	—.—
Saraceno	»	—.—	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	8.50	—.—	—.—
» pilato	»	12.—	—.—	—.—
Fagiuoli di pianura	»	18.—	14.—	—.—
» alpigiani	»	25.—	—.—	—.—
Lupini	»	8.50	7.80	—.—
Riso 1ª qualità	»	44.24	37.84	2.16
» 2ª »	»	31.44	25.84	2.16
Vino di Provincia	»	40.—	28.—	7.50
» di altre provenienze	»	40.—	20.—	7.50
Acquavite	»	78.—	70.—	12.—
Aceto	»	34.—	20.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	137.80	122.80	7.20
» » 2ª »	»	97.80	87.80	7.20
Olio minerale o petrolio	»	58.23	53.23	6.77
Crusca	per quint.	13.60	12.60	—.40
Castagne	»	14.—	10.—	—.—
Fieno dell'Alta 1ª qualità	»	6.25	5.60	—.70
» » 2ª »	»	5.30	4.50	—.70
» della Bassa 1ª »	»	5.—	4.70	—.70
» » 2ª »	»	—.—	—.—	—.70
Paglia da lettiera	»	4.25	4.10	—.30
» da foraggio	»	—.—	—.—	—.30
Legna da fuoco forte { tagliate	»	2.39	2.14	—.26
» { in stanga	»	2.14	1.99	—.26
Carbone forte	»	7.50	6.10	—.60
Coke	»	6.—	4.50	—.—
Carne di bue . . a peso vivo	»	62.—	—.—	—.—
» di vacca . »	»	52.—	—.—	—.—

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Carne di vitello a peso vivo	p. quint.	—.—	—.—	—.—
» di porco »	»	102.—	—.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.30	1.10	—.10
» » q. di dietro	»	1.50	1.40	—.10
» di manzo	»	1.48	1.08	—.12
» di vacca	»	1.30	1.10	—.10
» di pecora	»	1.16	—.96	—.04
» di montone	»	—.91	—.—	—.04
» di castrato	»	1.37	1.07	—.03
» di porco fresca	»	1.55	1.05	—.15
Formaggio di vacca duro	»	3.20	2.90	—.10
» » molle	»	2.40	1.90	—.10
» di pecora duro	»	2.90	2.70	—.10
» » molle	»	2.15	1.90	—.10
» lodigiano	»	3.90	—.—	—.10
Burro	»	2.67	2.42	—.08
Lardo salato	»	2.25	2.—	—.25
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.63	—.58	—.02
» » 2ª »	»	—.48	—.44	—.02
» di granoturco	»	—.23	—.19	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.46	—.44	—.02
» 2ª »	»	—.38	—.36	—.02
» misto	»	—.28	—.26	—.—
Paste 1ª »	»	—.70	—.68	—.02
» 2ª »	»	—.50	—.48	—.02
Pomi di terra	»	—.08	—.07	—.02
Candele di sego a stampo	»	1.76	—.—	—.04
» steariche	»	2.10	2.—	—.10
Lino cremonese fino	»	3.50	3.20	—.—
» bresciano	»	3.30	3.—	—.—
Canape pettinato	»	1.90	1.78	—.—
Stoppa	»	1.—	—.65	—.—
Uova	a dozz.	1.08	1.02	—.—
Formelle di scorza	per cento	2.—	1.90	—.—

(*Vedi pagina 7*)

STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Nella settimana dal 26 al 30 dicembre 1882: Greggie, colli n. 8, chilogr. 655; Trame, colli n. 12, chilogr. 830.
Riassunto dell'anno 1882: Greggie, colli n. 436, chil. 42,240; Trame, colli n. 210, chil. 14,335.

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.		Rendita italiana da	a	Da 20 franchi da	a	Banconote austr. da	a
Dicembre	25	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
»	26	90.55	90.67	20.25	20.27	213.—	213,50
»	27	90.55	90.67	20.26	20.28	213.—	213.50
»	28	90.55	90.67	20.28	20.30	213.—	213.50
»	29	90.55	90.67	20.28	20.30	213.—	213.50
»	30	90.45	90.57	20.28	20.30	213.25	213.50

Trieste.		Rendita it. in oro da	a	Da 20 fr. in BN. da	a	Argento da	a
Dicembre	25	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
»	26	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
»	27	87.25	—.—	9.48 1/2	—.—	119.35	—.—
»	28	87.15	—.—	9.49	—.—	119.35	—.—
»	29	86.90	—.—	9.49 1/2	—.—	119.35	—.—
»	30	86.90	—.—	9.49 1/2	—.—	119.50	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Dicemb. 24	L P	740.1	1.7	5.5	3.7	6.3	3.0	0.4	-2.8	4.46	4.98	3.22	85	72	51	N 73 E	16	—	—	C	S	M
» 25	17	747.8	1.0	5.4	1.5	7.7	2.2	-1.4	-4.8	3.25	4.09	3.10	65	60	59	N 73 E	24	—	—	S	M	C
» 26	18	745.4	2.0	4.1	5.3	6.1	3.5	0.5	-3.0	3.23	3.90	3.71	60	63	55	N 51 E	43	—	—	S	C	C
» 27	19	749.1	3.7	6.6	4.5	7.8	4.4	1.8	-1.0	5.17	5.85	5.29	87	81	84	N 49 E	17	—	—	M	M	C
» 28	20	753.4	4.9	9.5	8.1	11.1	6.7	2.8	0.0	5.34	7.00	6.94	81	79	86	N 37 E	16	—	—	C	M	C
» 29	21	755.4	7.9	7.9	6.7	9.5	7.2	4.8	3.5	7.51	7.51	6.58	94	94	90	N 34 E	6	—	—	C	C	C
» 30	22	756.0	7.2	8.8	6.3	10.6	7.5	6.0	4.4	6.55	7.13	6.82	85	83	95	E	10	—	—	C	C	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto*, *misto*, *sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. CLODIG.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. FERDINANDO PAGAVINI, redattore.